ORAZIONE

DETTA NEI FUNERALI SOLENNI DEGLI ISTITUTORI E BENEFATTORI

DEL PIO LUOGO

DI RICOVERO E D'INDUSTRIA

NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI S. PIETRO

IN VICENZA

DALL' ABATE

D. GIROLAMO POLATTI

il dì 20 Maggio 1840

VICENZA

Dalla Tipografia Paroni

Professare un caldo amore alla Patria, rivolgere al bene di essa le opere della mano, e le facoltà dell'ingegno, avere in pregio le cose, che la risguardano, fu naturale tendenza negli uomini raccolti in società con qualche forma di politico reggimento, siccome in una famiglia troviamo essere legge scritta dalla Natura che i figli sieno portati da tenerezza ed affetto verso coloro, da' quali ebbero il concepimento e la culla. E leggi quindi, e Istituzioni religiose e civili, e mura, e torri, e baloardi, e templi, e teatri, e arti, e studj, e commerci, memoria d'illustri imprese, e di grandi concittadini, tutto, che vi è di giovevole, di sontuoso, di bello fu adoperato in sua difesa e vantaggio, o divenne per lei titolo di chiara celebrità ne' contemporanei, e ne' posteri. Una terra natale, una Patria noi pure abbiamo per proprio ricovero, per diletto, per uso, a cui domando adesso che pigli argomento d'animo grato e affettuoso, se ornata la contemplo d'una sua propria bellezza, e co' suoi vanti, e la sua gloria prendere onorevole posto

. . . . nel bel Paese

Che Appenin parte e 'l mar circonda e l'Alpe.

Anzi, non perchè una patria ad un'altra soprasti, ma siccome de' forestieri riescono più saporosi i frutti del nostro giardino, i quali, perchè a noi s' appartengono, pare che ci arrechino un certo fregio, ed ornamento, così giusto è per ciascuno dei cittadini che la imagine di questa Patria metta nell'animo bella copia di ridenti fantasmi per questi vaghissimi aspetti della Natura, e per queste Opere Classiche delle Arti onde si abbella, e cento cittadi e cento vince di rinomanza. Bello per noi salutare l'ombre onorate di que' Maggiori, che colle nobili produzioni dell' ingegno, col valor, cogli studj diedero luminoso incremento alla gloria di essa, anzi prova innegabile che fummo anche

noi qualche cosa, e loro mercè un qualche raggio aggiugnemmo alla sfolgorata luce della Italiana grandezza. Egli è di quà che teneri di questa gloria domestica con un religioso rispetto ripetiamo i loro nomi, conserviamo i lor monumenti, ci chiamiamo in debito d'involarli alla ruggine, e alle devastazioni del tempo, e adittandoli allo straniero invidioso gli diamo prova le Arti esser frutto di un albero che in questa Italia come in suolo natìo bello e maestoso frondeggia. Ma se è dolce ammirare una Patria dove gli Archi, le tele, i Palagi, le Basiliche a se tirano l'attenzione, e gli sguardi, mi pare che con maggior debito di riverenza ad essa siamo obbligati, se vanti le creazioni della virtù, se rinchiuda i monumenti della Carità, e ci mostri il tenero e commovente spettacolo di compiere sulla terra quella missione, che verso gl'infelici affidato le avesse la Provvidenza. Anche una Casa d'Industria e di Ricovero dice abbastanza col solo suo nome per farcene apprezzare il vantaggio di possederla. Ma noi forse siamo a sufficienza ricordevoli del beneficio, che Cittadini vero fregio e decoro di questa Patria ci hanno in essa lasciato? Forse fummo tanto solleciti a riconoscere co' nostri occhi che qui è il sollievo, l'alimento, la misericordia del Povero, o non siamo piuttosto da riprendere per una troppo dannevole indifferenza? non ignoriamo affatto le ricchezze più belle di questa Patria, ignorando que' luoghi, il cui solo aspetto intenerisce i cuori ben fatti? Pertanto l'onorevole incarico, che mi assunsi di perorare in questo giorno per la Pia Casa, l'animo mi tenne lungamente incerto sulla materia, che fornirebbe lo sviluppo alla mia Orazione. Questo Asilo mi richiamava alla mente que' Generosi, che con ogni larghezza il sovvennero di pie legazioni, e come di sublime Edifizio, che un giorno sarebbe, ne posero ampie e ben sicure le basi; mi dicea quanti patimenti del corpo, quante angosce dell'animo qui ristorate; mi si offeriva come splendida opera e monumento, che attestava la patria gentilezza, la beneficenza, la Carità, che alberga in petto de' Vicentini, e tosto dolci e tranquille imagini si creavano nella mente, splendide e lodatrici parole voleano vestire, e dar forma ai concetti. Ma i bisogni della Pia Casa, che si accrescono, i sussidj della Carità, che sempre più si diradano, tante cagioni di sconforto allo zelo degl'infaticabili Pre-

sidenti non posso negare quanto mi ponessero in malagevole condizione per un libero e franco aringare. Sacerdote tuttavia ch'io mi sono, e Cittadino di questa Patria, parlerò tutto insieme a Cristiani e Cittadini, ingegnandomi di far sì che ammiriate la grandezza della Carità evangelica in questa Pia Casa, e portiate ad essa le vostre offerte, anzi ve ne facciate benevoli e costanti mantenitori. Ma siccome nessuna cosa meno bramava, o più mi atterriva che questa luce, ed il cospetto vostro ornatissimo, così prego che secondo il bisogno gentilezza e bontà mi soccorrano. Con questa speranza favellerò meno turbato, e nell' atto che vi accennerò il Gazofilacio della Carità, Voi più che davanti gli Uomini, sotto lo sguardo di Dio, che dona e spoglia delle ricchezze, rimunera l' Uom benefico, e tuona contro l' inumano e lo sperde, sì Voi generosi e commossi vi associate all'Opera di conservar ed accrescere la patria Beneficenza nella Pia Casa dell' Industria e del Ricovero.

Invano a questi giorni si è da taluno magistralmente gridato bando e soppressione alla Povertà, poichè G. C. ha sentenziato che vi saranno sempre dei Poveri: *Pauperes semper vobiscum habetis* - Math. 26. - le quali parole io tolgo come l' espressione d' una sociale necessità. E tanto solo che si ascolti il Cristianesimo, che possiede la scienza di rivelar l' Uomo, e l' Uomo sovra tutto indigente, sarà manifesto che la Povertà esiste, perchè deve esistere in ordine a quella legge della divina giustizia, che l' uomo debba vivere sopra una terra inselvatichita di spine e di triboli, e nel sudor della fronte mangiare il suo pane: *In sudore vultus tui vesceris pane* - Gen. 3. - Quanta luce da questa Rivelazione si sparge sulle oscurità, e le questioni, che turbarono le scuole dell' antica Filosofia! E come bene tolto il mormorare, e prendere scandalo che sieno negli uomini queste differenze tra stato, e stato, questa ineguale spartizione di beni dalla Provvidenza ordinata! Che se il Pubblicista e il Filosofo sono in arbitrio di considerar l' indigenza come un accidente pressochè necessario, partorito dai difetti della fisica nostra costituzione, dall' eccesso della popolazione, dal movimento del commercio, dall' industria, dall' ignoranza pur anco, dall' imprevvidenza, dai corrotti costumi, ciò sarà investigare la Povertà nelle se-

condarie cagioni, le quali però obbediscono per un occulto e misterioso legame ad una legge primitiva, assoluta ed eterna. Conseguentemente aggiungo che se i mali e la povertà dell'uomo sono inerenti al suo religioso destino, non si possono altramente guarire che per la Religione, e niente è più conforme al suo vero bene quanto nel Cristianesimo discoprire l'amorosa legislazione del povero, perchè appunto esso venuto a dir ciò che è l'Uomo, insegna eziandio ciò che all' Uomo è dovuto. E per lui precipuamente fu recata quella parola ineffabile, quel mandato nuovo e sconosciuto non tolto dalle lezioni delle Accademie, non raccolto dal labbro dei filosofi, non attinto nei lor volumi, la Carita'. Grande invero e sovraumano conforto sarebbe stato che il Cristianesimo si fosse puramente attenuto a incoraggiar il Povero nelle tribulazioni amarissime della vita, e a Voi tutti, che portate la Croce, la povertà, la pazienza, il travaglio, sì bastante a Voi che la sapienza del Verbo avesse detto: Beati quelli che piangono: Beati quelli che patiscono fame e sete della giustizia, perchè già passa la figura di questo Mondo, e Dio messo mano al ventilabro tremendo, scevera l'arida paglia, e Voi eletto frumento raccoglie pel Paradiso. Ma no! Anche nel terrestre pellegrinaggio non permette che il Povero proceda senza un viatico, e quindi severo, autorevole, divinamente ispirato comanda ai Ricchi di spartire col Povero le loro fortune, ma in modo che nell' essenza dei precetti evangelici le loro Ricchezze non sono più che una grande Responsabilità; ed è spaventoso quel dirsi nell' Evangelio esser più facile ad un Cammello passare per la cruna di un ago che ad un Ricco metter piè nel Regno dei Cieli.

Ma farsi benemerito del Povero con sapienza è pure dello Spirito del Cristianesimo conforme a quello che nell' Ecclesiastico è scritto: se tu fai del bene fa di sapere chi è quegli, a cui lo dispensi: *si benefeceris, scito cui feceris*. Cap. 12, non potendo la Carità meglio manifestarsi che come una protettrice ingegnosa, illuminata, prudente, coi quali caratteri ci fu dall' Apostolo delineata. Necessario adunque è rilevare le cause che conducono a povertà, le miserie ch' esprime col solo suo nome, i mezzi, nei quali sta la virtù di sollevarle. E quì è dove mi affretto volgere lo sguardo e il pensiero a questa Pia Casa d' Industria

e di Ricovero, salutarla e benedirla onorando asilo dell'infelice, scuola di virtù all'indigente, palestra di rassegnazione, quasi tempio e sacrario, in cui la sventura è guardata con riverenza, e colle amorose cure trattata dell'evangelica carità.

Ma non possiamo primieramente dissimulare che assai volte la povertà si presenta come un'abbiettezza dispregevole venuta da un decadimento morale, come una conseguenza della pigrizia, della imprevvidenza, del vizio; nè i fatti e gli esempj occorrono così di rado, o lontani dalle nostre osservazioni. E' vero che chi ritrae il proprio sostentamento dalla perseveranza al travaglio, ed ha bisogno di forze e di sanità per provvedere a se ed alla famiglia, l'avvenire non è mai troppo sicuro, anzi lo stesso lavoro senza risparmio non guarentisce una sussistenza scevra di acerbità e di timori. Ma notiamo quanti si mettono nelle arti sforniti di onestà, di lumi, d'intelligenza, colla più turpe ignoranza dei principj religiosi, dei doveri di famiglia, dei riguardi di società, lo che promuoverebbe una sana educazione industriale, e non saranno che troppo sinistri i vaticinj sull'avvenire. Usi alle bische, alle taverne, al giuoco, sempre col vomito di svergognati scherzi e parlari, intemperanti, dissipatori, con tutto quell'imbratto di vizj, che fanno un miserabile scempio d'ogni bel costume e d'ogni santa virtù, sprecano la sanità non meno che i frutti del travaglio, e guastano l'attitudine agli esercizj meccanici. E quadro più stomachevole di disordine e di sciagure ci si para dinanzi se costoro si mettano nello stato matrimoniale, perchè in esso recando le corrotte abitudini dell'adolescenza, il disamor al travaglio, l'infingardaggine assai tosto calpesteranno i santi doveri di Marito e di Padre. Il bisogno in fatti non tarda ad aguzzare i suoi stimoli, e moglie e figli dimandano pane a Colui, che agli uni diede la vita, l'altra fece osso delle ossa sue, e carne della sua carne. Ma pane non v'è perchè la miseria e l'ignominia è minacciata a Colui, che ha fuggito la disciplina: *egestas et ignominia ei qui deserit disciplinam* - Prov. 13. e all'Uomo pigro e dissipatore dee sopravvenir l'indigenza, e la mendicità come un uomo armato: *Et veniet quasi cursor egestas, et mendicitas quasi vir armatus*. Id. 24. Quindi spenta la tenerezza e l'affetto scambievole, turbata la pace, rot-

ta ogni concordia degli animi non altro vedi che le cupe avversioni, gli odii secreti, le ire palesi, ad ogni momento una furia di maledizioni e di bestemmie, uno strazio di vituperi, una casa sempre in confusione, in tumulto, in precipizio. Il bisogno e la fame fanno disparire le ultime suppellettili, e a che stupire se la indigenza trasmettasi come una turpe eredità nelle famiglie, e gli uni succedano agli altri siccome nella depravazion dei costumi, così ancora nell' abbietta mendicità? In fatti che si dee sperare pei loro figliuoli? Lasciati con tutto il rigoglio delle passioni, sforniti di lezioni e di esempi valevoli a fortificare la loro infanzia, e con tutti gl' incentivi dei vizj anch' essi darsi ad una vita vagabonda, immiserire nell' ozio, sconvolgersi nelle più laide schifezze, in breve diventare funesto peso alla Patria, e le figlie messo una volta il piè nel fango della scostumatezza terminare negli osceni cancelli della prostituzione. Da questo fatal termine segregati da ogni onesta adunanza, non più informati a qualche utile disciplina, non allettati da nessuna dolcezza domestica, colla cognizione del proprio avvilimento, e la esperienza di essere lezzo, e rifiuto degli uomini, rinunciano da ultimo ad ogni resto di pudore e di onoratezza, e si conducono a professare quella mendicità che importuna e frodolenta assedia e stanca la carità cittadina. Ed oh quante volte il turpe bisogno si fece loro maestro di scelleragini, quante volte la miseria nata dal vizio ingenerò essa pure il delitto, giusta l'Oracolo dello S. S. *propter inopiam multi deliquerunt*. Eccl. 27. Sospinti allora in questo infame sentiero, più non v'ebbe per tanti freno e riparo, finchè le cieche furie di un' estrema disperazione li trasse a miserevoli fini, o le leggi furon costrette a spazzarli dal mondo coi patiboli, e le mannaje. La Patria volge su loro uno sguardo rammaricato, e pietà la tocca che non mangino il loro pane col travagliare nei fondachi, e nelle officine. Lo volge la Religione, e si duole che tanti figli non ricevano anche nelle condizioni più modeste ed oscure il buon odore di G. C. Ma pur, Ella dice, io raccoglierò queste infrante reliquie, e ne farò vasi non dispregevoli, io raddrizzerò queste canne abbattute, e profeterò su questo campo di arido ossame, e di scheletri dispolpati. E bisogna un tratto veder questi mendici nella casa d' Industria per aver prova che qui non già si trava-

glia per la rigenerazione del Povero, ma si che il Povero viene redento di sua morale abbiettezza. Rigenerare è parola troppo altiera e fumosa, la quale dice più che non opera, ed opera più che dalla Società non è domandato. Assistere ed alleviar la miseria è tutta la pretesa, o più veramente lo studio, e l'ingegno della Carità, nel che può essere l'unica e vera Rigenerazione del Povero. Questi adunque che nelle ampie sale notate per varie guise distribuiti in manuali esercizj, e mestieri giovinetti e fanciulle, donne di ogni età, uomini forse dai loro vizj condotti a trista mendicità sapete a che erano riserbati? A domandare dei servigi alla società e non punto renderne; affliggere di continuo la Patria col più nauseante spettacolo, ed essere come que' deformi tumori, che attraggono la vita dagli altri membri, nè si prestano a verun ufficio nel corpo. Imperciocchè posto che la scioperatezza si facesse in loro un abituale costume, è chiaro che avrebbero sempre marcito turpemente nell' ozio, e con quel loro accatto già divenuto professione e mestiere per campare la vita avrebbero commesso un latrocinio delle elemosine dovute al vero, ed onesto povero. Ma davanti la Religione e la sana Politica riprovevole non è forse l'ozio, poichè corrompe i costumi, cagiona i civili tumulti, moltiplica i mendici, dei quali bisognerebbe purgare ogni bene amministrato governo? E poteva usare S. Paolo un più sentito linguaggio quando volea che fosse dinegato il cibo a colui che per volontà si astenesse dal travagliare. *Quoniam si quis non vult operari nec non manducet*. II. ad Thes. 3. Non meno adunque tenera che sapiente mi si discopre la Carità, quando in quest' Ospizio richiama i mendici al lavoro, ed essi è forza che lo accettino come condizione per sopperire ai naturali bisogni, e rintuzzare gli stimoli della fame. E poichè dove è lavoro ivi è temperanza e virtù, non più quale doveano essere per costume e necessità erranti ne' trivii, nei fori, alle porte dei tempj delle case delle officine, sfrenati di lingua, pratici delle arti più abbominevoli, commettitori di malvagità, e di rapine, tranquilli invece, modesti, contenti della dipendenza e dell' ordine si ricompongono a più decenti costumi, e quasi nella dignità umana si vanno ripristinando, a cui colla sozza ed infingarda vita aveano pressochè rinunziato.

Ma non indugiamo a dire che al Povero è la Pia Casa un

Albergo Caritativo, in cui il ricoverare è tutta la vera sua pace, il suo salvamento. Se vi è la sventura partorita dal vizio, evvi pur anco la sventura voluta dalla provvidenza perchè la virtù si purifichi nella tribolazione e nelle prove, e si desti negli uomini bella gara di misericordia e pietà. Basta una girata d'occhi sopra ogni adunanza d'uomini per vedere le mutazioni che in peggio accadono frequentissime negli stati, nei patrimoni, nelle famiglie, nelle fortune. Quanti non son gl'infelici, ne'quali natura parve come nemica e carnefice, ai quali dando un corpo gracile, afflitto da morbi, storpio, mutilato, deforme, vuol quasi farne uno spettacolo di miseria, e li condanna ad essere sulla terra come altrettanti naufraghi gettati alla incerta ventura! Quanti coloro che vennero in basso stato per le vicendevolezze dei tempi, per discadimenti e perdite, o non attese, o non meritate, per l'ingiustizia più ancora degli uomini che pei torti della fortuna! E denso e lamentevole ci viene incontro lo stuolo di quelli, che probi, diligenti, operosi sudarono nelle officine al mantenimento delle arti, al comodo dei cittadini, ai diletti, e all'eleganza del vivere. Ma ahi! declinarono gli anni, ed ora per grave disagio della persona curvi ed affranti ci mostrano in addolorato sembiante mute le officine, inoperosi i fabbrili strumenti, non più frequenza di avventori, non più cerchio di robusti garzoni, a cui erano mastri e guidatori in tempi più prosperosi. Hanno famiglia, è vero, han conoscenti, ma ohimè! che nei legami di parentela e di sangue Natura spesso è sterile nelle prove di affetto, spesso barbara, spesso impotente, o ricusa un ajuto, o assai meschino il concede. Eppur ecco i veri Poveri, i Poveri di G. C., ne'quali il Divino Maestro dice di volersi rappresentare, e far tutta sua la loro fame, la sete, la nudità, la miseria. Sono essi i Lazzari che tutti ulcerosi del corpo danno miserabile vista di se. Sono i viandanti che i ladri hanno dispogliato tra via e fattone strazio. Oh sia dunque pace una volta, sia calma a vostri affanni, o miseri, ne'quali la specchiata onestà, ed il presente stato è sacrosanta ragione a meritare i suffragi di Carità. E infatti quì Carità non discoperse loro il seno di Abramo, quì non le raccolse per istillare il vino, e l'olio sulle lor piaghe? Cioè non li veggo in questo Ricovero tolti ai disperanti affanni della miseria, in questo Ricovero non solo in

tutte necessità del corpo, ma nei più gravi bisogni dello spirito racconsolati? Infatti il comodo domicilio, la mensa frugale, i mondi e convenevoli panni, la premurosa assistenza non gioverebbero al Povero che per una guisa imperfetta se non ricevesse anche quel pane che gli mantien la vita dello spirito, e se in ricambio delle ricchezze ingannevoli della terra non trovasse nella Religione quella ricchezza dell'anima che il fa lieto di vere consolazioni, e di sublimi speranze. Ardisco dire che istruire il Povero è di non minore importanza che alimentarlo, poichè un'istruzione cristiana elevandolo sopra i naturali bisogni, anche nell'infimo grado, lo rende a propri occhi fornito di un'altissima dignità, e lo stimola a meritarsi nel Cielo il premio dei ben sofferti travagli. Ma se è del maggior momento far della Religione l'amica, e la consigliera del Povero perchè con figliale rispetto stia sottomesso alla Provvidenza Divina, scacci l'invidia, non trascorra a stolte mormorazioni, acquisti le virtù, che possono alla stessa sua povertà recare ornamento, ohimè troppo è vero che il Povero lasciato in balìa di se stesso e senza disciplina, nessuno studio colloca ad emendare la turpe ignoranza, e correggere le proprie malvagità. Per lo meno posseduti da un accidia mortale ben lungi che nei sacri tempj intervengano ad adempiere i religiosi doveri, sarebbero sempre pecorelle sbrancate senza i pascoli della vita, e senza il ricovero dell'ovile, o altrettanti paralitici languenti sulle sponde della Piscina non curanti che nessun Angelo del Signore venga a muovere le loro coscienze. Ma facciamo che una buona ventura li riunisca nel Ricovero. Sono tosto famigliari e domestici nella Casa del Divin Padre, ai quali è imbandita ogni lautezza di spiritali vivande. Perciò istruzioni, esempio, autorità, tenerezza di provvidi Direttori a dispensare lo schietto frumento della Parola, condurli ai lavacri ed alle cene sacramentali, consolare le loro anime, informarli a virtuose abitudini d'ordine, di sofferenza, di vigilanza, perchè sopportino più santamente quei mali che non si possono affatto guarire. Oh come è vero che in tutta la compostezza dell'animo, e la temperanza degli affetti e dei desiderj questi compassionevoli avanzi degl'infortunj, delle tempeste, delle ingiustizie del Mondo senza più le sollecitudini della vita, senza più i tormenti orribili del bisogno aspettano di soave

luce irradiato il tramonto ultimo della vita! Come giulivi pregando le superne benedizioni ai Magnanimi, la cui mercè fruiscono di tanta pace, salutano da lungi l'aurora del giorno eterno! Solo resterebbe a compiersi un desiderio degno della Umanità che a questo tetto ospitale tutti riparassero gl'infelici, che nella nostra Patria portano il peso della miseria, giacchè la Carità per quantunque generosa, oculata, sollecita non intero consegue il suo gran fine di rasciugare tutte le lagrime. Nè oltrepasserò che in molti la Povertà è come rattenuta a disvelarsi per una sua giusta vergogna, e per un delicato pudore, che siamo in obbligo di rispettare. Eguagliati ad una condizione i Poveri, tutti nol sono nei sentimenti e negli affetti, chè l'educazione in cui attinsero più fermi ed elevati principj, la memoria di una perduta agiatezza, la forza delle antiche abitudini più increscioso rendono a loro il presente stato. E' vero che la Pia Casa investigando ove il povero giace in più funesto abbandono, interviene col suo Istituto Elemosiniero a sollevare que' patimenti, che si vorrebbero più gelosamente occultare. Ma dove nè la vigilanza, nè le ricerche, nè il provvido intendimento son risparmiati, i mezzi però, e le forze restano a notevol distanza da tanto fine. Cittadini, adunque quale scongiuro è richiamo alle vostre liberalità?

Sebbene a questo passo forse non ho da proceder più avanti che prima non mi vegga necessitato a ribattere una grave imputazione, che per avventura si fa tanto nocevole a questo medesimo ospizio. Duro incarico è questo al quale più sano consiglio sarebbe di rinunziare, ma la diceria è così pubblica e inveterata che lo schermirsene tornerebbe forse a conferma e scusa del pregiudicio. E non si usa dunque di ricantare ad ogni tratto che nella Pia Casa il Povero viene a nutrirsi di pochi frusti di pane, che gli servono non a vivere, ma a non morirsi di fame? Tanto è vero che l'ingiustizia, e la calunnia sempre han fatto strazio delle Istituzioni più sante! Così si vorrebbe quasi pensare che i Poveri ivi stieno come in caritative prigioni, o più espediente sarebbe non inalzare queste muraglie tra i sospiri del povero, e le orecchie dell' Opulento. Inanzi tratto rispondo che l'assoluta perfezion delle cose umane è ancora da conseguire, ma è sempre dicevole tenerle care dal lato dei beneficj, che portano, non proscriverle, e la-

cerarle per quei difetti che sono ad esse inerenti. Vi prego poscia a por mente se un più che modico trattamento non sarebbe nocevole anzi cagione di moltiplicare i poveri stessi come accadrebbe se la carestia giungesse ad affliggere le nostre contrade. Bontà generosa certo sarebbe procurar all'indigente i comodi della vita, ma i suoi veri interessi e la sua morale ne avrebbero nocumento, perchè sentire le privazioni non ripugna alla sua virtù, e fa il merito della sua temperanza. L'esperienza ha sempre fornito la importante lezione il dono corrompersi per l'abuso; perciò contentate i Poveri, e quanto maggiore avrete condiscendenza per loro, resterete convinti che i lor desiderj, o piuttosto le lor pretese si estendono a misura che sarete più larghi a concedere. Ma quì i Poveri non alimentati secondo una cristiana beneficenza? In questa rampogna notate il tristo ricambio e l'ingratitudine del Povero stesso. E chi la sparge io dimando, chi la ripete fino ad accreditarla nell'opinione dei Cittadini? Sono parte di quelli che intervengono a nudrirsi di questo pane. Pare di vederli dipinti in quelle parole dell'Ecclesiastico: si offre albergo, si dà da mangiare e da bere a gente ingrata, ed oltre a ciò udirai male parole: *Hospitabitur, et pascet, et potabit ingratos, et ad haec amara audiet* - 29. 32.-Ma studiateli con diligenza, e li scoprirete venuti al basso della degradazione, i quali perchè rinascano alla virtù, a imutil fine riescono i meglio concepiti disegni. Poichè niente li può togliere da quella invecchiata ignominia, lungi che la Pia Casa diventi un Asilo, la fanno servire alle prave loro abitudini. Oggi cacciansi come a schermo e riparo dalla pioggia, dal freddo, dal vento in questo salutar domicilio, domani li vedete vagabondi e protervi per la città razzolare ciarpami nelle schifezze del trivio, riempiere le bisacce coi rifiuti delle altrui vivande, e finite le loro escursioni, stivarsi nelle graveolenti bische per gavazzare nel vino, e ingolarsi i più disonesti bocconi. Mal curati quì dentro, e peggio nudriti i Poveri? E com'è dunque che voi confratelli a que' Poveri, com' è che benedite al giorno, in cui foste chiamati a questa mensa, e vi diceste beati di avere calma e riposo in questo Ospizio? Com' è che nella schietta vostra ma viva eloquenza vi protestate che da queste mura non vi straperanno che spenti di vita, o sarebbe per voi

mortale disperazione se di questa Casa foste cacciati! Com'è che altri moltissimi con preghiere e con lagrime implorano che per Dio si faccia un fine ai patimenti della loro indigenza e quì sieno chiamati a chiudere i momenti ultimi della vita sul guanciale che Carità vorrebbe acconciar sotto del loro capo? Questo è, o Cittadini, perchè l'onesto Povero che ha mangiato il pane a sudor di fronte bagnato, trova assai dolce e confortevole che la Carità prendendo cura de' suoi bisogni qui lo alimenti ed assista. Una cosa vi sarebbe chiesta, o Cittadini, la quale certo vi farebbe convinti che porre in discredito questo Albergo de' Poveri è una somma ingiustizia, un inconsiderato dispregio delle proprie cose. Voi dunque siete chiamati a vedere e tutto con diligenza osservare fino a più minuti particolari se nulla manchi che al mantenimento de' corpi, alla curazion dei malati, al conforto degli Spiriti, alla nettezza, alla vigilanza in somma, alle cure, alle precauzioni di un buon reggimento vi sarà in grado di stimar confacente. Nè io dubito che dalle proprie indagini certificati della disciplina dell'ordine della rettitudine non solo foste pronti a riformare i propri giudizj, ma per queste turbe de' Poveri toccandovi un'altra misericordia la Pia Casa non divenisse oggetto di più amorose sollecitudini. So bene che perorando la causa della umanità vi è luogo pur troppo a dolersi dell'avarizia e della durezza degli Uomini. Ma le occasioni non mancano tuttavia di far giustizia, e con prestanti lodi esaltare un drappello di Cittadini, che il decoro della Patria assai bene sostengono, e coi sacrifizj, il disinteresse lo zelo rivaleggiano in opere di liberalissima carità. Sì, noi ci gloriamo di possedere uomini rispettabili, che nelle pubbliche e nelle private occorrenze togliendo a se medesimi i vantaggi delle proprie ricchezze, si fanno ministri di providenza, e dispensatori di misericordia o per terger le lagrime della vedovile tristezza, o tutelare la pudicizia oscenamente appetita, o preservare le sostanze del pupillo, o sollevare un onesto padre di famiglia atterrato dal peso della sventura. E perchè col timore di venire importuno alla vostra verecondia non posso far noti i vostri nomi, Cittadini munifici, che non andate dietro all'oro - Ps. 31, nè vostra speranza mettete nei denari, e nelle ricchezze, ma donate ai poveri a piene mani - Ps. - 11. - e come nuvole

pregne scaricate la pioggia sovra un terren sitibondo? - Eccles. 11. Ma deh per Voi i quali vestiti della giustizia vi fate Angeli messaggieri di pace, e man della Provvidenza, e vera imagine dell'amor infinito sarà vano il richiamo che entriate in questo albergo nel quale i bisogni del Povero non sono mai così riempiuti che non rimanga alla Carità di prestarsi più caldamente? E' pur vero che colle obblazioni e gli ajuti spontanei in corto volger di tempo la nostra Vicenza faceste lieta di novelli Istituti, che per varie guise mirabilmente concorrono a salvare dal contagio dei vizj, e fortificare e nutrire col latte di santi e intemerati principj la fanciullezza abbandonata e pericolante. Bene sta che la Carità si dilati, e serva anch'essa ai progressivi bisogni in ciò, che è trovato secondo lo spirito, e la dignità del suo ministero. Ma però importa che la Carità non si discosti da quelle regole che la esperienza conferma, nè siamo tanto ingiusti da permettere che periscano le antiche Istituzioni poichè nessuna cura ci prende di sostenerle, ed aggrandire. Infatti lieti per una parte che si fondino novelli Ospizj di carità, evvi un giusto e comune rammarico, perchè altre venerabili Istituzioni sieno colpite d'una fatale sterilità, e si rasciughino come le fonti che portavano sul loro suolo le acque preziose della beneficenza. Piantarono adunque i nostri Maggiori in questa Patria un Arbore che nessun frutto decoroso ed onesto metterebbe per lor Nepoti? ed essi non che tenerlo innaffiato, e dargli un incremento perenne l'avrebbero dispregiato, e voluto piuttosto che fradiccio si consumasse? Ah no! noi non siamo tanto usciti del senno che non sappiam tutto il grado a que' Cittadini, i quali beni e ricchezze proprie dedicarono alla fondazione di questa Casa del Povero. Addio pure lassù nella pace e nel riposo dei Giusti, o Trento, o Bertolini, o Fontanella, o Maranzani, e voi tutti che secondo le forze e gli averi avete portato pietre e cemento ad erigere questo pio Edifizio. Addio a Voi, che fedeli amministratori, e saggi economi delle ricchezze, le tornaste a deporre nelle mani del Poverello. Ma le mie parole come possono far più bella la vostra lode, se queste volte del Santuario tante fiate ne risuonarono per la chiara e più esercitata facondia di quegl'Illustri che m'han preceduto, e nell'aringo dei quali io sono entrato di me stesso timido e vergognoso? A

voi basti aver trovato il vostro nome scritto nel gran libro della vita, ed udir le vostre Elemosine benedette nella Chiesa dei Santi, e dall' Angelo della Misericordia esaltate innanzi all' Eterno. Facciam però le ragioni, o Cittadini, se in ciò che tende a mantenere sempre chiara la rinomanza della Patria e promuovere la Carità, non corra l'obbligo di specchiarci negli esempj dei Maggiori che così segnalati e cospicui ci tramandarono, e quindi compiere o migliorare quanto pel pubblico bene fu da quelli intrapreso? Se vi è ripugnanza e dolore, o Vicentini, nel significarvi che le sollecitudini del presente conducono a più gravi timori sull' avvenire, parmi che farlo con ischiettezza torni di miglior espediente all' onor vostro, nè sia del tutto infruttuoso a questa Pia Casa. La quale fiducia stimo tanto meglio locata, quanto più in Voi risplende la Carità cittadina, e l'emulazione della Beneficenza. Deh dunque non sarà un'afflizione pei buoni, una sventura pei poveri, uno sconforto pegli onorevoli Presidi il vedere che mentre le propinque città anno per anno liete in certo modo e superbe ci mandano nei loro prospetti economici i ricchi legati Testamentarj a favore delle rispettive lor Case, quì scorrano i lustri senza che cittadino lasci una traccia di misericordia, nessun amore lo tocchi per questa Casa, nessuno per tanti Poveri che indarno battono a queste porte, poichè l'idria di farina, e il vaso d'olio della vedova, e del pupillo s'è già vuotato per loro assai presto, nè si affretta a riempirli un qualche Caritativo? Altrove adunque prenderanno animo ad albergarvi un maggior numero di poverelli, imprendere con più alacrità e coraggio la soppression dei mendici, rassicurare le loro case con più stabili provvedimenti, noi la nostra, che surse coi più lieti auspizj, ed ebbe fin dal suo nascere il nutrimento di pingui redditi, lasceremo di suffragare con larghe obblazioni, e recarla ad una migliore prosperità, quale lo stato economico, nuovi e crescenti bisogni, la nostra gentilezza medesima, l'indole cotanto benefica, e il divino sentimento di Carità vorrebbero suggerirci? Nè dirò per questo che, trasandate le ragioni della Natura, e del sangue, si debba spogliare una famiglia per arricchire un ospizio. La Beneficenza vuol essere nobilmente largita, la Carità è generosa e pronta ai sacrifizj, ma non ingorda, non turbolenta, non ingiusta, e sempre

detestabile diremo quella pietà che distrugge la giustizia. Ma se volete con animo riposato, e con equità tener dietro al corso delle ricchezze, farete giudicio che molto sopravvanza per largheggiar col Povero, e se a me fu porta occasione di lodare ornatissimi Cittadini inclinati alle opere di beneficenza, nè men posso nascondere che assai di frequente è danneggiata la Società nelle sue più sante ragioni per l'abuso enorme delle ricchezze e delle fortune. Questo nome di Ricco non può non avere un lusinghiero suono per tutti, e quindi seduce e inebria la mente degli uni a farsene un titolo di grandeggiare col lusso, e le vanità; quindi degli altri a dolersi della lor piccolezza, e fingere delle illusioni sulla felicità della vita. Non è quì luogo a discutere sugli errori di entrambi. La Società ragionevolmente comporta che il Ricco sen viva in una propria e decorosa agiatezza, ma poichè fatalmente tutte le cose obbediscono all'oro, secondo l'Ecclesiaste, *pecuniæ obediunt omnia*; 10. il Ricco non si fa cauto a uscire di que' confini, ne' quali una giusta moderazion lo volea contenere, e superbo, capriccioso, sfrenato sottomette ogni umanità alle passioni, a cui dà quel pascolo che più gli cade in animo di desiderare. Ecco d'onde traggono origine certe ingiustizie così svergognate e solenni, che tutti concorrono a detestare con parole del più profondo corruccio. S'intendono pur troppo quei profusi dispendj per gareggiare in una matta magnificenza, e mantener la casa in un lusso che passando ogni termine di ragione apparecchia lo scioglimento della famiglia. Si viene a sapere di que' banchetti, ne' quali si celebrano come le orgie della dissolutezza, e temperanza e pudore vanno per egual modo disonorati. Non istanno occulte quelle perdite al giuoco, in cui spariscono a un tratto i cumuli d'oro e d'argento, e le eredità e le sostanze restano come ingojate. Si notano sforzi inauditi per mantenere le sceniche rappresentazioni, e gli spettacoli rumorosi. Non isfuggono le arti infami, i rigiri, le frodi per premere e sugare il sangue del proprio fratello dal vederlo più necessitoso di ajuto. Si passano in rassegna quegli esseri gretti e meschini in sembianza di uomo consumati dalla cocente febbre dell'Avarizia, ai quali contenti solo di pascersi colla pallida luce dell'oro, e seppellirlo ne' forzieri sprangati

di ferro son vani o sconosciuti nomi miserie, patimenti abbandono de' Prossimi, umana Natura, vincoli di parentela e di sangue. Questo non può non essere uno spettacolo che in certi momenti non affligga il dabben cittadino, e dall'animo traboccar non gli faccia un impetuoso e nobile risentimento, anzi non desti in tutto un pubblico un sibilo, un fremito, una declamazione piena di sdegno contro siffatti insulti al bisogno, e infrangimenti della sociale giustizia. Allora maledicendo alle voglie smoderate del Ricco, alle nefande sue voluttà, alle cupidigie insaziabili dell'Avaro, col pensiero in pari tempo si corre a tante sciagure o palesi o secrete: e tanti poveri, si dirompe in una profonda angoscia dell'anima, resteran tanti poveri nei tormenti della fame, e nello squallor dell'inedia! Barbari e snaturati i lor fratelli! Così si vede ciò che è scritto nell'Ecclesiastico che come preda del lione è l'onagro del deserto, così pastura dei Ricchi sono i Poveri. *Venatio leonis onager in eremo: sic et pascua divitum sunt pauperes.* 13.

Non è chiaro adunque che ad assistere gl'infelici non già manca il denaro, bensì la rettitudine e la moderazion dell'usarlo, e che i mali del Povero starebbero in bilancia coi mezzi di sollevarli se prima convenienza del vostro stato faceste un' abbondevole e cristiana misericordia? Notate bene che Ricchi siete non perchè vi abbiate il bisognevole, ma perchè vi abbonda il superfluo, donde vi stringe quel precetto Evangelico di dare ai Poveri come lor patrimonio quelle ricchezze d'iniquità, colle quali dopo aver soddisfatto gli onesti bisogni del proprio grado usate assai volte trasmodare nel fasto, e commettere l'iniquità. Che se in voi spenti non son per intero i principj della naturale giustizia, e vi penetri dentro il cuore il linguaggio della Religione, come avrete il cuor di ghiaccio, come la mano aggranchiata alle opere liberali, massime dove occorra di sopperire a più gravi ed urgenti necessità? Poveri adunque che albergate in questa Pia Casa, Poveri che il cuore più che lo sguardo da gran tempo ad essa tenete volto, e tuttavia non è mai che siate chiamati nella pace di questo Ospizio quali Amici, quai Protettori or vi presento nei vostri Concittadini? o tu santo Asilo delle umane miserie resterai come l'arsa cima di Gelboe, su cui non scende rugiada o pioggia ristoratrice? Pensarlo e dirlo riesce penoso a colui, che

vorrebbe ne' vostri petti mettere al grand' uopo alti e magnanimi spiriti di Carità, perchè per le vostre Elemosine fosse riparato al decadimento della Pia Casa. Molti Poveri, bisogna dirlo, vivono senza i benefizj di essa, e il loro sostentamento non viene che dalle vostre Elemosine. Ma sarebbe un errore credere che per questi Poveri esterni siate francati dal suffragar la Pia Casa. E che sono i pochi mendici che infestano le contrade coi presso a 600. Poveri quì albergati, o nudriti, unitamente a quelli che ricevono i soccorsi a domicilio? Concedo anche che messi a paragone i loro bisogni, la miseria negli uni sia più schifosa che negli altri, ma voi la trovate in quei cotali, che abbruttiti nell'ozio, e vagabondi per costume abborriscono dal sottomettersi al metodo, e alla disciplina del Ricovero e dell' Industria. Io mi guarderò bene dal condannare queste Elemosine eventuali. La compassione è sempre bella anche allora, che la seduce una mentita apparenza, e chi obbedisce alle ispirazioni della Carità è ognora meritevole de' nostri encomj. Una donna, che trae seco dei figliuoletti piangenti, un fanciullo che ingenuo all'aspetto grida pane e fame, un vecchio che implora misericordia ed ajuto, e si appresentano con una deforme pallidezza di volto, coll' occhio sbattuto, con logore e sucide vesti, colla miseria e la sparutezza in tutto il sembiante, e si appellano alle piaghe di G. C., all' Amore di Dio, no in quel punto non ci permettono di sospettare delle usate malizie, o ci persuadono che l' abuso più tolerabile è un' Elemosina così alla cieca disseminata. Ma però confessiamo che più di un' improvvida compassione si deve apprezzare una illuminata beneficenza, e se porgere una moneta al Povero è la più usuale e pronta maniera dell' Elemosina, non la crediamo la più saggia, e quella che meglio corrisponda al santo e pietoso ufficio di sollevar l' indigenza. Perchè non ammettere che reputandola sempre sacra e necessaria, si può con più regola e avvedutezza distribuire secondo che i bisogni della società, i lumi ancora, e le cognizioni dei tempi concorrono a dimostrare? Grazie all' odierna cultura, noi vantiamo Scrittori vasti, illuminati, profondi, i quali condussero le scienze amministrative e politiche ad uno stupendo progresso, e con rettitudine di consiglio, ed effusione di sentimento pel bene della umanità svilupparono insegnamenti e teorie, dalle quali

la Carità religiosa non isdegnerà mai di ricevere quanto hanno in se di onesto, di vantaggioso, di vero. Ed è in un ben congegnato sistema di una Pia Casa che noi troviamo non meno l' opera della Carità, che una sapiente applicazione delle dottrine economiche. Al bene adunque, alla floridezza alla gloria di questa nostra io non devo essere sì poco confidente a dirvi che deponghiate le vostre Elemosine. Che se è ragionevole che le vogliate concedere a condizione che usando larghezza coi Poveri dell' Industria, e del Ricovero restiate liberi dalle molestie, colle quali i Mendici vi sono sempre d' attorno, e perchè non vedremo una volta collegarsi al medesimo scopo le liberalità dei privati, gli sforzi degli onorevoli Presidi, la vigilanza ancora della politica Autorità per ottenere che tutti ad un modo sieno ajutati i Poveri, e si gridi il bando ai Mendici? Nelle occorrenze dei tempi e dei luoghi giammai vennero meno le saggie proposte e gli efficaci rimedj in ajuto della Umanità e della Patria, ma più che la sapienza e la rettitudine mancò il coraggio e la perseveranza negli uomini, che trovando fastidiosi i principj, nè reggendosi a superare le prime difficoltà, lasciarono senza sviluppo que' germi, che avrebbero utilmente fruttificato. A voi dunque, Onorandi Presidi, che reggete le sorti di questa Pia Casa, a voi chieggo se rimettere in vigore, ravvalorare col credito la fermezza, la pazienza un' associazione di Elemosine sarà un tal partito che si debba confondere colle chimere e coi sogni? Se ci poniamo a considerare che questo è l' elemento attivissimo del Mondo sociale, che oggi tutto abbraccia e comprende, aggrandisce e moltiplica nell' industria e nel commercio, perchè non faremo animo ad istituire un' associazione di Beneficenza e di Carità ove si tratti di spegner la fame, estinguer la sete, vestire la nudità, asciugare le lagrime a quelle torme di sventurati, che si consumano nella miseria, e lenti lenti bevono fino al fondo il calice del dolore? Questo principio dell' associazione è tutto Evangelico, ebbe in ogni tempo il più meraviglioso e fecondo sviluppo nel Cristianesimo, al quale peculiarmente appartiene il grande precetto della scambievole Carità. Ripigliamo adunque quello che è nostro, e non lasciamo al secolo tutti i vantaggi e la gloria di una creazione che non gli appartiene. Mettete per poco che sia versato in copiose e ben regolate sotto-

scrizioni ciò che viene distribuito in soccorsi parziali, e io dico che le vostre liberalità, le quali prima non erano che stille d' acqua preziosa, lo concediamo, ma scarso refrigerio alla lingua arsurata dell' indigente, versate in vece come i tributi della carità in un comune tesoro sempre pieno, sempre alimentato, sarebbero a modo di ruscelli fertilizzanti gli aridi aspetti della Umanità.

Contento di avere depositato, Illustri Presidi, questo pensiero nelle mani del vostro proprio consiglio, secondo le parole del saggio, toccherà a Voi giudicarne dell'importanza, e darne opera per l'applicazione. In quanto a me non posso altro che formar l'ardente voto che Carità siccome è la sublime virtù del Cielo, che nei Giusti lo spirito fa superiore alla carne coi sacrifizj, le annegazioni e le prove, così fosse tolta nella mia Patria come la grande virtù sociale, che gli uni potentemente muovesse a cospirare al bene degli altri. Allora l'umanità si metterebbe nella via di un vero progredimento, e massime quella parte di umanità, che è come lasciata negl'infimi gradi sociali, dico i Poveri, in preda a tanti bisogni, e corrotti dai vizj, che sono per forza ingenerati dalla miseria sfornita di morali e religiosi principj. Non è già che il nostro secolo non voglia anche in questo un'ampia mercede di gloria, e di mezzo al tumulto di tante guerre Europee, di tanti sconvolgimenti e fazioni Beneficenza non sia stato un grido generoso e potente, che parve svegliare tutti gli spiriti, suonare in tutte le bocche, commuovere tutti i petti, essere l'invocazion della umanità bisognosa. Quanti nobili concepimenti vedemmo, quanti sforzi magnanimi, quante operose sollecitudini, e quante industrie, col di cui merito ci parrebbe di ristorare ogni recente infamia del Secolo! In qual mai più vile abituro, in qual angolo più sequestrato, sotto qual Cielo oggi non si è preteso ricercar dell' oppresso, e dell' infelice, interrogar le sue pene, ricovrarlo, nudrirlo salvarlo! Noi ammiratori di tutto quello che in se porta il marchio del Bello, e del Grande ci guarderemo dall' oscurar questa gloria, ma ci resti libero il dire che sarà gloria vera e perfetta quando Beneficenza s'innesti all'Albore divino, eccelso, incorruttibile di Carità, laddove se non fruttifichi sotto le soavi influenze del Cristianesimo sostenghiamo che si commette una

ingiusta e frodolenta rapina a danno del Cristianesimo stesso, che per intimo e naturale attributo è la beneficenza vera, universale, perpetua. Fu esso che unico diede agli uomini il più completo incivilimento morale, unico rivolse la sua tenerezza a tutto quello, che sulla terra porta cordoglio, e geme sotto il fascio della sventura, unico per natura immutabile, e divino imprime il sigillo della durata, e comunica lo spirito del disinteresse e del sacrifizio. Dichiariamo dunque altamente che le più belle creazioni congegnate dall' opera, dai mezzi, dal pensiero dell' uomo, porteranno con se gli elementi della dissoluzione e passeranno come un fior del mattino che inaridisce sul mezzo giorno e vizzo ed appassito si ripiega sul vespro. Forse se volessimo prevenire il giudizio, col quale di noi sentenzieranno i posteri, diremmo che anche in questo fervore ed emulazione di sollevare la Umanità abbiamo troppe illusioni a correggere, e troppo teneri cultori noi siamo di una gloria affatto materiale e terrena? Noi figli di quest' epoca, e testimonj delle meraviglie del secolo, passando come in rassegna l'odierna civiltà le nostre scoperte, i nostri grandi uomini, la stupenda dilatazion delle scienze, l' ardito slancio delle Mecaniche, i Capilavori delle Arti, e dell' ingegno dell' uomo ci domandiamo qual secolo abbia sfolgorato di tanta luce, e se a posteri resterà campo e materia a novelle creazioni. Anche per voi, o Ricchi, pare che v'abbia un progresso, il quale tutte la arti della gentilezza e del lusso conducendo a perfezione, vi porga più forbita e lucente la coppa della beatitudine senza nessuna faccia degli umani fastidj. Ma ohimè che sparuta, lugubre, lamentevole vedremo aggirarsi come uno spettro la povertà a fare un più doloroso contrasto col cittadino opulento, che straniero ad ogni bisogno la guarda impassibile, ed oltrepassa. E perchè tacere che per pochi felici a migliaja si contano gli uomini, che trarranno la vita nelle più acerbe inquietudini? Perchè non dire che la Società distribuita siccome noi la veggiamo meno che ci apparisce è in fatti lieta e ridente? Lo possiamo noi tutto discorrere il lungo novero dei tribolati, e notare a quanti il pane, il vestito, perfino un vile abituro manchi a sostentamento e rifugio? Voi Membri della pietosa commissione de' poveri ci potreste quì disvelare i misteri dell' affanno, e del dolore che s' ascondono in seno e

tante famiglie, voi rapportare le strida della fame, voi esporre le confidenze più miserevoli avute come in sacro deposito, voi recitare i nomi degl' indigenti nostri fratelli, e dirci di loro che condannati a privazioni assolute, posti fra imperiose necessità e l'impotenza di ripararvi un dì più che l'altro gemono in tetra desolazione senza che nessuna gioja stampi sulle loro fronti un sorriso, nessuna speranza spunti nel bujo dell' avvenire. E dove riescono i pianti e le meste supplicazioni se non a chiedere dei cuori informati a tenera misericordia per la perpetua e cruda tribolazione? Oh se un tratto giungessero al nostro orecchio, ben penso che quasi punta penetrevole scenderebbero a dilacerar l'anima, e verrebbero nelle più intime viscere a ripercotersi! E in questa Pia Casa con più sicuro beneficio, e con più saggia Provvidenza che altrove, in questa Pia Casa, o Cittadini, sta per Voi che tanta turba di sventurati attinga pace, ajuti, consolazione. E vorrei segnatamente accennare a que' meschini fanciulli, che fervido zelo di carità, e quasi vigilanza e cura paterna si presta a raccogliere dal sucidume del trivio, e salvare dai guasti del vizio, perchè in questo luogo educati nella cristiana morigeratezza, e negli esercizj delle utili professioni, possano un giorno probi ed onesti cittadini ricuperare la vita sociale. Ma intanto oh Dio! vedeteli come terre senz' acqua, che mostrando le arsiccie viscere attendono la confortatrice rugiada come pietre imbrattate di fango, che sulla strada rompono il passo al Cittadino. Per loro adunque, per tutti i Poveri della Patria, per questa Pia Casa alzo la voce non già chiedendo le aride speculazioni, e le fredde teorie dei sapienti, non invocando quella ridevole filantropia mostra brillante, e non più che una prospettiva di carità, a cui bastano le grandi parole per non venire innanzi coi fatti, che predica con filosofica pompa le relazioni sociali, i diritti dell' Uomo, e ignora o sdegna di attingere nella Religione i principj e l'indole della vera beneficenza. Confidente non già della mia parola, ma di questo ministero, onde la Religione mi onora, fatto coraggioso dal trovarmi in faccia al tabernacolo augusto, all' altare, alla Croce, su cui è morto un Dio fatto povero, e venuto ad essere la pace, e la ricchezza di tutti i Poveri, te chiamo celeste Carità perchè scenda dalla tua sfera a signoreggiare i petti de' miei Cittadini, e le

tue preziose benedizioni piovere su questo albergo della sventura racconsolata. E i nostri Poveri, o Cittadini, un desiderio mi prende di commettere alla tenerezza, al disinteresse, all'ajuto vostro in quel modo onde Vincenzo de' Paoli che fu vero, e sfolgorante miracolo di Carità, fatto maggior di sè stesso, e dell' estremo bisogno affidava alle parigine Matrone la sorte di quegl'Infanti, che procreava il misfatto, e abbandonava crudelmente la inopia. Vincenzo detto loro intenerito e commosso che aveano a decidere con finitiva sentenza o della vita o della morte, la risposta fu di tale un compianto che il de' Paoli durò lunga pena a racquetarle. Ma quelle parole furono scintilla che destarono potente fiamma, e quinci le illustri donne perseverarono a salvare e proteggere que' tapinelli, quindi fu così riscaldato l'animo dei potenti e dei ricchi, che con ogni provvedimento di fabbriche, di suppelletili, di denaro fu sopperito all'infinito bisogno. Davanti a Vincenzo de'Paoli, o Cittadini, io non sarei che un pargolo capace appena di balbettar la parola di Carità, ma questa causa è così importante da se che ogni più animata perorazione sarebbe inutile per acquistarle suffragi. In questo momento la Patria e la Religione vuole che mettiate voi stessi giudici tra gli agi e l'opulenza della vostra fortuna, i patimenti e le privazioni dei Poveri, perchè pronunziate su loro. La Patria ve li presenta come un pupillo, e vuole che amorosa, disinteressata, benefica sia la vostra tutela. Ve li presenta la Religione come le membra piagate di G. C., e voi accorrete a guarirle col balsamo confortatore, ve li mostra come le arche, e l'Altare di G. C. medesimo, e voi in queste arche mettete in serbo parte delle vostre ricchezze, dinanzi a questi Altari viventi, dai quali s'inalzerà per voi quasi un olezzo di profumo e d'incenso, fate i pingui ed accettevoli sacrifizj delle vostre elemosine, che sieno pure la difesa della città e della famiglia vostra più che lo scudo e la lancia di valoroso campione. Ah no! nessuno che il Signore ha riempiuto di beni manchi di forza per dominare le proprie ricchezze, nessuno diventi omicida, e seme di Caino perchè non ajuta i fratelli necessitosi, non sia inutile pianta, che venga divorata dal fuoco, ma tralcio della vite, che dee restar in eterno. Voi Ricchi, voi Poveri avventurati, se gli uni portando una Misericordia, che venga dal cuore per alleviar